



Una bandiera della Cgil Funzione pubblica sventolata durante una manifestazione in piazza Unità d'Italia

«I dipendenti pubblici sottopagati e diffamati»

Dopo i casi di assenteismo e peculato, la Cgil difende il loro ruolo e dignità
«Hanno lo stereotipo di fannulloni, ma tengono in piedi il welfare cittadino»

di Silvio Maranzana

Sempre più oberati di lavoro, sempre più poveri, eppure a causa soprattutto dell'ultima inchiesta giudiziaria che ha decapitato il Mercato ortofrutticolo nuovamente vittime dello stereotipo che li considera come minimo fannulloni. È questa l'amara sorte dei dipendenti pubblici secondo la Cgil che ieri con Rossana Giacaz, segretario provinciale Funzione pubblica, Oreste Fella della segreteria e Maddalena Antonini rsu del Comune ha voluto difendere il loro ruolo e la loro dignità. «Si tende ad accostare il proliferare della spesa con i costi del personale - ha ammonito Fella - ma è vero il contrario. Il Comune aveva una squadra di manutentori che funzionava bene, eppure si sono fatti contratti all'esterno di global service spendendo decine di migliaia di euro. Ogni anno tra asili nido, scuole dell'infanzia e ricreatori si fanno mille contratti di supplenza, con meno denaro si potrebbe fare una robusta serie di assunzioni a

tempo indeterminato. E invece non si assume nessuno o lo si fa con il contagocce, gli stipendi non crescono perché c'è il blocco dei contratti e negli ultimi anni si è perso il 7,6% del potere d'acquisto.»

Sono un piccolo esercito di dipendenti pubblici a Trieste: 12mila, dei quali 5mila nella sola Sanità e 2.400 al Comune di Trieste, «ma sono tanti - ha spiegato Fella - perché siamo un capoluogo di regione, con le sedi della Regione stessa e i numerosi uffici giudiziari e amministrativi che devono essere localizzati nel capoluogo, in realtà in Italia il numero dei dipendenti pubblici è calato da 6,3 a 5,8 ogni 100 abitanti, siamo in coda alle classifiche europee e in Friuli Venezia Giulia la percentuale è inferiore rispetto al resto della

penisola». «I dipendenti pubblici - è stato detto - sono coloro che al mattino devono aprire il centro civico a Prosecco e il pomeriggio a Opicina, sono i tecnici che progettano il futuro della città, ma sono anche quelli sempre meno numerosi e più stressati che si occupano di assisten-

za, sono coloro che accolgono i nostri figli a scuola, i nostri genitori nelle case di riposo, noi all'ospedale, ma i tagli lineari stanno distruggendo il welfare sul quale invece bisognerebbe investire proprio in tempi di crisi, e sta pesando anche sul diritto alla salute: vi sono reparti di Cattinara che non ce la fanno più e donne che devono rinunciare alla mammografia perché non hanno i 10 euro del ticket.»

«Eppure è facile identificare dove tagliare - secondo Madda-

lena Antonini - basterebbe eliminare consulenze, rinunciare a servizi esterni, ridurre i maxistipendi di alcuni dirigenti che guadagnano anche 200mila euro all'anno mentre molti dipendenti devono accontentarsi di 20mila. Ma la legge di stabilità ha stravolto anche la Costituzione: i servizi non sono più un diritto dei cittadini, ma si erogano soltanto se ci sono i soldi.» Ma la mannaia dello Stato e della Regione, a sentire Rossana Giacaz, «non ha tenuto conto delle particolarità che esistono all'interno dello stesso Friuli Venezia Giulia e che fanno di Trieste qualcosa non di migliore, ma di molto diverso rispetto a Udine e a Pordenone: è da pazzi a Trieste tagliare sull'assistenza domiciliare perché significa dover mettere gli anziani nelle case di riposo dove le rette vanno integrate con il reddito dei parenti. Quindi un effetto a cascata che impoverisce tutti. Mentre sanità e assistenza rischiano di diventare un business che fa gola ai privati.»

CRIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTI COLPITI DAI TAGLI
«Sanità e assistenza - denuncia Rossana Giacaz - rischiano di diventare un business che fa gola ai privati»



Il pane sfornato dai detenuti

Detenuti e lavoro: in fila 10 associazioni

Tutti in fila per aiutare i detenuti, dopo il successo del panificio al Coroneo. Dieci fra associazioni e cooperative di Trieste sono a caccia dei 144mila euro stanziati dalla Regione per favorire l'inclusione dei detenuti. Per quanto riguarda le cooperative, si tratta di Consorzio 609, Libra, 2001, Eos, La quercia e Reset, mentre le associazioni in fila sono l'Archi, il Villaggio del fanciullo, San Martino al campo e Jonas. Le loro manifestazioni di interesse verranno vagliate da un'apposita commissione ed entro la fine del mese il Comune renderà nota la graduatoria. L'amministrazione comunale ha infatti appena chiuso il primo bando, emanato con l'obiettivo di individuare i soggetti del terzo settore interessati alla co-progettazione delle azioni e degli interventi da realizzare nel 2013.

Per tutti la mission è la stessa: il reinserimento sociale sia dei minori a rischio di esclusione sociale sia delle persone detenute, ex detenute e in esecuzione penale esterna al carcere. È il primo bando comunale di questo tipo, reso necessario da quando, l'anno scorso, la Regione ha cambiato il modo di erogare i finanziamenti connessi alla mission: se prima ogni attore interessato presentava alla Regione il suo progetto, che poi veniva finanziato, ora i fondi regionali (825mila euro all'anno, come nel passato), vengono dirottati direttamente agli Ambiti sociali di riferimento, con i Comuni capofila. All'amministrazione di Trieste è spettato così per la prima volta di assumere il ruolo di coordinatore tra gli at-

tori locali che entro l'8 gennaio hanno fatto domanda di finanziamento.

Nel farlo, l'Ambito di Trieste si è gemellato con i vicini ambiti sociali di Muggia e San Dorligo. La commissione, formata dai rappresentanti dei tre Ambiti, da un rappresentante dal Dipartimento di giustizia minorile e da un rappresentante dell'Ufficio esecuzione penale esterna, giudicherà la spartizione del contributo, che come detto ammonta complessivamente a 144mila euro, di cui 68mila per gli interventi sui minori e 76 per gli adulti e nell'ambito del carcere. Tra i requisiti necessari, aver maturato un'esperienza almeno biennale nel settore penitenziario, della devianza e del disadattamento e l'esistenza di precedenti collaborazioni con i tre ambiti, il dipartimento di giustizia minorile e l'ufficio di esecuzione penale esterna. «La modifica del regolamento regionale - commenta l'assessore competente Laura Famulari - permette non solo un maggiore controllo della distribuzione delle risorse, ma fa emergere anche una visione complessiva delle reti di sostegno presente sul territorio. Assumendosi il ruolo di coordinatore, il Comune riesce a partecipare alla stesura dei progetti presentati dagli attori, occupandosi dunque per la prima volta della devianza anche dall'interno del carcere, non solo dall'esterno come era stato finora». L'assessore aveva constatato di persona la panetteria "made" Coroneo, ora resta da vedere se e quali altri progetti si svilupperanno.

Elena Placitelli

Agenti marittimi, Busan ai vertici nazionali

Eletto vicepresidente della Federazione: «I nostri problemi al centro del sistema portuale italiano»



Una portacontainer al Molo Settimo

La creazione di un distretto marittimo sempre più unito per rendere competitivo il porto di Trieste e attirare l'attenzione nazionale sulle criticità del nostro sistema portuale, soprattutto quelle relative ai costi. Con questi due obiettivi intende iniziare il suo mandato Pietro Busan, presidente dell'Associazione Agenti marittimi del Friuli Venezia Giulia e da qualche giorno vicepresidente nazionale della Federazione con sede a Roma. Un segnale importante, l'elezione di un rappresentante triestino (Busan è anche amministratore delegato della G. Tarabochia &

Co di Trieste), perché potrebbe confermare l'interesse nazionale per lo sviluppo dei traffici nel Nord Adriatico.

«La nostra Associazione sta partecipando a tutte le attività legate all'interesse della portualità nella regione, si confronta giornalmente con le istituzioni - dice Busan - con le quali ha un rapporto franco e cordiale basato su una collaborazione più che costruttiva. Questo incarico, estremamente impegnativo, ci consentirà di portare le nostre problematiche al centro del sistema portuale italiano.»

Federagenti nazionale rag-

gruppa 22 associazioni federate, alle quali aderiscono circa 600 aziende che danno lavoro a più di 8mila addetti, il tutto per un giro d'affari di oltre un miliardo di euro l'anno. In regione l'Associazione Agenti marittimi riunisce una quarantina di aziende, occupandosi di consulenza e assistenza per questioni relative al porto di Trieste, ma anche a quelli di Monfalcone e Porto Nogaro. Con Busan sono stati eletti alla carica di vicepresidenti anche Norberto Bezzi (Ravenna), Laura Miele (Livorno) e Giulio Schenone (Genova).

Busan non nega l'importanza

della sua elezione, nell'ottica del territorio rappresentato: «Mi piace considerarlo un riconoscimento non solo personale ma del lavoro profuso da tutto il consiglio direttivo della nostra associazione. È importante poi che localmente ci sia un cluster marittimo che lavori in coordinamento e che si muova con identiche finalità. Le sfide di competitività con gli altri porti si vincono sul piano delle infrastrutture, della competenza ma soprattutto dei costi. È per questo che siamo estremamente preoccupati dall'ultimo rilevante, aumento delle tasse e diritti

portuali - aggiunge il vicepresidente nazionale degli Agenti marittimi - che rischia di allontanare i traffici esistenti e compromettere seriamente quelli futuri e dimostra ancora una volta quanto il sistema politico non conosca a fondo i meccanismi che regolano le necessità del sistema portuale del Paese».

Gli aumenti ai quali si riferisce Busan sono quelli relativi alle tasse di ancoraggio e dei diritti portuali (fermi al 1993), contenuti in un decreto interministeriale Trasporti-Finanze. Il provvedimento era nell'aria da tempo ma gli addetti ai lavori non si aspettavano di vederlo applicato in tempi così stretti, soprattutto in considerazione del momento di crisi che sta vivendo lo shipping nazionale e internazionale.

Riccardo Coretti